

## **Appunti sul convegno tenutosi a Villa Mirafiori in Roma, il 17 dicembre 2004, dedicato alla memoria di Vittorio Somenzi.**

Ha cominciato Silvano Tagliagambe, che nel tentativo di esorcizzare il suo imbarazzo di allievo di Geymonat che siede sulla cattedra che era di Somenzi, ha sostenuto tesi storicamente errate:

1) Geymonat e Somenzi sarebbero stati uniti nel criticare l'idealismo, per sposare il "materialismo" e naturalmente la "scienza". Mentre Somenzi sottolineava "l'importanza dei processi mentali, da ricostruire in termini naturalistici", Geymonat si occupava dei "rapporti fra oggetto della conoscenza e oggetto reale", quasi che le loro ricerche fossero almeno potenzialmente complementari. Somenzi, in realtà, ha invece criticato la tradizione "conoscitiva" tutta intera, e non solo l'idealismo, scrivendo frasi del tipo: "una volta analizzato con i criteri della scuola operativa italiana il carattere metaforico di *ogni* descrizione dell'attività di pensiero come interazione conoscitiva fra un soggetto e un oggetto, si apre la via per una definizione operativa del pensiero e in particolare del processo di induzione"<sup>1</sup>.

2) fra Geymonat e Ceccato la differenza d'impostazione teorica sarebbe stata, precisa poi Tagliagambe, che il secondo, con Somenzi, avrebbe posto "teoria dell'informazione e cibernetica" alla base del proprio pensiero. Cito ancora Somenzi in proposito: "Gli interessi di Ceccato, Somenzi e Vaccarino, promotori con Rossi-Landi di questa iniziativa editoriale (la rivista "Methodos", n.d.r.) si sono volti infatti alla cibernetica (dal 1954, n.d.r.), come terreno su cui collaudare i risultati delle *loro* analisi linguistiche e metodologiche intorno ai problemi delle scienze esatte e delle scienze empiriche"<sup>2</sup>.

3) Somenzi avrebbe criticato Ceccato per aver privilegiato modelli "in parallelo", delle operazioni mentali, anziché modelli di successione "in serie" (Somenzi avrebbe seguito su questo punto l'insegnamento di H. Simon). Somenzi, al contrario, pensava che "se al cervello verrà attribuita in futuro una logica (...) ciò sarà frutto di una nostra convenzione o di una scelta di 'modelli', che estenderà il significato del termine 'logica' senza obbligarci con questo ad attribuire al 'gran libro del Cervello' l'effettiva e statica materializzazione entro la sua struttura di una, e una sola, tra le molte logiche escogitate ed escogitabili dal cervello stesso"<sup>3</sup>. E Ceccato, guarda caso, era d'accordo. Non so da quale fonte Tagliagambe sia stato ispirato per immaginare una simile polemica fra Somenzi e Ceccato. La citazione serve anche a chiarire in che senso Somenzi possa meritare la qualifica di "materialista", nonché a dissipare i dubbi espressi nel suo intervento al convegno di Villa Mirafiori da Rita Levi Montalcini in merito alla posizione, secondo lei "non chiara", di Somenzi sul problema della "identità" o meno di "mente e cervello".

Elena Gagliasso, dal punto di vista dell'organizzazione e della conduzione del convegno, ha insistito oltre ogni evidenza contraria sulla spaccatura, nel pensiero di Somenzi, fra una "fase operativa", che sarebbe terminata non si sa bene quando, e un successivo suo superamento - evidentemente riabilitante dal punto di vista filosofico. Somenzi non ha mai parlato di una simile svolta nel suo pensiero. Al contrario, fra le altre cose<sup>4</sup> ha scritto nel 1987 (all'età di 69 anni, quindi) un saggio intitolato "La Scuola Operativa Italiana" di cui Felice Accame, chiamato a sostituire Giuseppe Vaccarino, ha nell'occasione dato lettura. In esso, per eccesso di modestia, Somenzi evita di rivendicare i meriti che gli spettano, ma, comunque, ribadisce la continuità del suo lavoro dagli

---

1 V. Somenzi, *Cibernetica, informatica e filosofia della scienza*; in *La cultura informatica in Italia* (a cura di Anna Cuzzer), Torino, 1993, pp. 175-176. Sottolineo il termine "ogni", usato da Somenzi.

2 V. Somenzi, *Cibernetica, informatica e filosofia della scienza*; in *La cultura informatica in Italia* (a cura di Anna Cuzzer), Torino, 1993, p. 174. Sottolineo il termine "loro", usato da Somenzi nel senso di "nostre".

3 V. Somenzi, *Sulla 'logica' del cervello*; in *La materia pensante*, Milano, 1991, p. 117.

4 Vedi le tre note precedenti, la partecipazione di Somenzi alla "Società di Cultura Metodologico-Operativa" e alle sue attività congressuali ed editoriali, il progetto di riprendere le pubblicazioni di "Methodos" con Ceccato e Vaccarino nel 1980, la pubblicazione di vari lavori di Vaccarino e l'attenzione per i lavori di Glasersfeld - e sicuramente dimentico o ignoro altre vicende probanti, ma direi a questo punto superflue.

anni '50 ad oggi e il valore scientifico che assegna alle analisi in operazioni, pur non condividendo *in toto* i criteri proposti da Ceccato o da Vaccarino nella costruzione delle loro semantiche.

Fra gli altri interventi, nessuno ha centrato l'argomento "pensiero di Somenzi", avendo tutti avuto la massima cura di evitare Ceccato e la Scuola Operativa Italiana. Di conseguenza, nessuno ha nemmeno fatto presente che, con il suo soggiorno di studio all'Università di Harvard nel 1951 e la pubblicazione del saggio "An exemplification of 'operational methodology'", Somenzi ha innescato la parabola di Thomas Kuhn e la conseguente esplosione epidemica dei "paradigmi" fra epistemologi e scienziati.

Francesco Ranci

P.S. L'intervento di Bohm forse fa eccezione. È stato di grande interesse e, pur senza dirlo esplicitamente, era attinente ai problemi della modellizzazione delle attività mentali affrontati dalla Scuola Operativa Italiana, trovando un parallelo in Von Neumann e altri sia riguardo all'applicabilità di una funzione a se stessa e sia riguardo alla possibilità di un sistema che, dalla reiterata combinazione di un elemento con se stesso in vari modi, ottiene infiniti risultati.

P.P.S. Tagliagambe ha accennato a una reale e importante divergenza di Somenzi rispetto a Ceccato e alla S.O.I., relativa all'uso del verbo "costituire" per designare le operazioni mentali, facendo giustamente riferimento al libro di Felice Accame "La funzione ideologica delle teorie della conoscenza". Ma, se è vero che in una nota (n° 71) Accame riporta la posizione di Somenzi, estratta da un suo intervento su questi Working Papers (n° 28, 1992) in risposta a una recensione di Marco Maria Sigiani, è anche vero che Tagliagambe l'ha letta a modo suo, sostenendo che Somenzi accusava Ceccato di "idealismo" collocandosi perciò nel fronte "materialista". In quello stesso libro, come in altri scritti precedenti, e in quella stessa nota, Accame ha analizzato a fondo questa divergenza; tenendo conto, cioè, a differenza di Tagliagambe, del proposito di entrambi (Ceccato e Somenzi) di liberarsi dello schema conoscitivo - come di altri propositi che in determinati momenti delle loro vite hanno interferito con esso (nel caso di Somenzi, per esempio, la volontà di "legittimare la compatibilità fra cibernetica e materialismo dialettico" per "non ripetere l'errore di Lenin nella difesa del materialismo dialettico contro l'empirio-criticismo"<sup>5</sup>). Somenzi non rifiutava l'idealismo in quanto materialista, ma, bensì, come riferisce Accame in quella stessa nota n° 71, temeva l'idealismo al punto da voler chiudere i conti con esso prima di, dice testualmente Somenzi, "passare a una esorcizzazione operativa del materialismo"<sup>6</sup>.

---

5 F. Accame, *La funzione ideologica delle teorie della conoscenza*, Milano, 2002, p. 100. Somenzi voleva tenere aperto il dialogo fra la cultura del movimento operaio e i nuovi risultati scientifici, in quel momento.

6 F. Accame, *La funzione ideologica delle teorie della conoscenza*, Milano, 2002, p. 120. Non rendendosi pienamente conto, a mio parere, del fatto che, come rileva Accame, "il confine fra punti di vista che la storia della filosofia spesso spaccia per opposti" è, invece, "molto fragile" (cit., p. 38).